

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2016)
Heft: 67

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il primo ponte «in filo di ferro» del Cantone



Chi dalla strada cantonale delle Centovalli desidera raggiungere la sponda destra della Melezza per recarsi sui numerosi monti che la costellano o raggiungere Rasa a piedi, deve assolutamente valicare, per mezzo di ponti, le profonde gole scavate dal fiume; i più antichi furono quello dei Sirti, sotto Palagnedra – oggi inghiottito dalle acque del lago artificiale – e il Ponte Romano del XVI secolo, sotto Intragna. Da quasi 150 anni, un altro manufatto consente di raggiungere i boschi e i monti del versante a bacio (a ovig): è il ponte di Salmina, piccola frazione dell'attuale Comune di Centovalli, situata sotto la località di Corcapolo. Costruito verso la fine dell'Ottocento, nel corso dei decenni ha evidentemente necessitato di interventi di restauro e consolidamento, l'ultimo dei quali alla fine degli anni 70 del secolo scorso. Qualche mese fa, Chino, Ester e Corinna, in occasione di un'escursione in montagna,

hanno voluto osservarlo più da vicino nel suo complesso, rivolgendo però una particolare attenzione al cavo portante del manufatto. In seguito, Chino Zanda e Romano Maggetti hanno allestito una scheda tecnica riguardante dimensioni, lunghezza e peso del cavo, anche per evidenziare le capacità di quegli artigiani di un secolo e mezzo fa, che osarono gettare un ponte di questo tipo sulle gole della Melezza. D'altronde, il ponte di Salmina fu il pri-

mo ponte "in filo di ferro" del Cantone Ticino. Per gentile concessione della Rezzonico Editore SA, pubblichiamo, certi di far piacere ai nostri lettori, un'interessante storia del ponte di Salmina, apparsa sull'Eco di Locarno del 27 maggio 1978, tracciata dall'allora sindaco di Intragna, Aurelio Maggetti. La maggior parte dei dati storici sono stati rilevati dai documenti dell'Archivio comunale di Intragna.

mdr

Nelle foto il sistema d'attacco del filo portante.



PONTE IN SALMINA A CORCAPOLO

- Anno di costruzione 1871 -

Dati tecnici:

Dimensione cavo portante	di diametro 5,6 cm
Dimensione del filo di ferro	di diametro 2,5 mm

Lunghezza di un cavo portante	70 m
Lunghezza dei due cavi portanti	140 m

Totale peso dei cavi portanti	2'750 kg = 2,7 t
-------------------------------	------------------

Totale fili per ogni cavo portante	ca. 400
------------------------------------	---------

Totale lunghezza filo di ferro utilizzato	ca. 56 km
---	-----------



«La storia del «ponte di Salmina»

Verso la fine del 1700 i Terrieri di Corcapolo, avendo sempre delle grosse difficoltà per raggiungere i Monti sulla sponda destra del fiume Melezza, decisero di unirsi per costruire un «ponte in vivo» sopra il fiume.

La costruzione venne iniziata e portata a termine con grande dispendio di energie e di mezzi finanziari.

Quando però si dovette procedere a fare i controlli per il collaudo del ponte, lo stesso crollò miseramente.

Duro fu il colpo per i Corcapolesi, esausti per lo sforzo compiuto e nella più nera miseria, continuarono l'attraversamento del fiume con dei precari passaggi o a guado del fiume stesso e numerose furono le disgrazie successe.

Dopo la prima esperienza negativa e precisamente nel novembre del 1862 l'Amministrazione della Terra di Corcapolo, alla quale si associarono le Municipalità di Intragna-Golino e

Verdasio, di Palagnedra e di Rasa, inoltrarono una Petizione al Gran Consiglio, allora sedente a Locarno, allo scopo di ottenere un sussidio per la costruzione di un ponte sulla Melezza sotto Corcapolo e per aprire a quei terrieri un sicuro accesso ai propri monti al di là del fiume. La Petizione non ebbe esito, il Gran Consiglio, dopo aver sentito il parere del Consiglio di Stato e delle Commissioni, non concluse nulla.

Il 20 dicembre 1868 la Municipalità di Intragna-Golino e Verdasio, riallacciandosi alla Petizione del 1862, riprendeva l'argomento ed in una lettera indirizzata al Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni chiedeva che fosse nuovamente esaminata da parte del Gran Consiglio la possibilità di contribuire con un sussidio alla costruzione di un ponte sotto Corcapolo. Dal rapporto di Commissione al Gran Consiglio veniva messa in risalto la povertà della gente per la quale si chiedeva il sussidio con queste parole «Poche località del Cantone, o forse nessuna, trovansi in più desolanti con-

dizioni». La richiesta questa volta ebbe esito positivo ed il Gran Consiglio nella seduta dell'8 dicembre 1869 stanziava un sussidio di fr. 1.500 per la costruzione del ponte sulla Melezza sotto Corcapolo.

Ricevuta questa notizia il Municipio il 27 aprile 1870 invitava i Terrieri di Corcapolo a partecipare materialmente e finanziariamente alla realizzazione dell'opera.

I Terrieri di Corcapolo, benché vivessero in grande ristrettezze economiche, aderirono alla richiesta del Municipio ed i sig.ri Pellanda Battista fu Gio. Battista e Pellanda Gottardo fu Piero, con atto notarile, si costituirono debitori solidali a nome degli abitanti di Corcapolo ed a nome proprio della somma di fr. 1.000 a favore del Comune di Intragna, quale garanzia per il versamento di un sussidio di pari importo.

Il costo complessivo dell'opera fu preventivato in fr. 4.000 e pertanto tra il sussidio dello Stato e dei Terrieri di Corcapolo, rimaneva a carico del Comune la somma di fr. 1.500.

Il 6 giugno 1870 dopo la Messa parrocchiale si

riuni quindi l'Assemblea comunale per decidere sull'oggetto.

Nel messaggio municipale letto ai cittadini si rileva tra l'altro: «... il respingere la egregia somma di fr. 1.500 per tale oggetto sarebbe una vera follia e meriteremmo senz'altro un posto nel Palazzo di cui discorreremo dopo se mai avessimo a commettere la pazzia di non accettare, e con trasporto, il sussidio che ci viene offerto...» (il posto nel Palazzo era nel Manicomio in quanto in quella stessa assemblea fu stanziato un sussidio per la costruzione del Manicomio di Mendrisio).

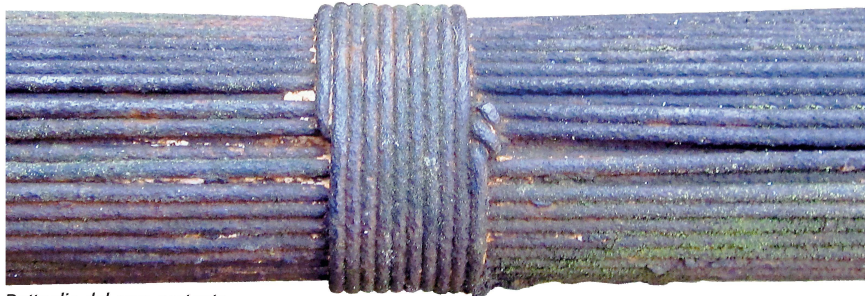
La trattanda dopo discussione fu messa ai voti ed accettata con 129 voti contro 4 contrari.

Quando tutto fu pronto il Municipio si trovò in difficoltà non sapendo chi avrebbe dovuto dirigere i lavori e sul modo di preparare i capitolati di appalto e chiese pertanto lumi allo Stato con lettera di data 21 agosto 1870.

Lo Stato rispose che le disposizioni relative all'eseguimento del ponte dovevano essere date dal Municipio sotto l'Alta sorveglianza del Dipartimento costruzioni.

Il Municipio d'allora, il cui Sindaco era l'avv. Leopoldo Baccalà fu Giuseppe ed il Segretario il signor Luigi Maggetti, preparò capitolati ecc. e pubblicò il Concorso sul F.O. no. 40 del 10 ottobre 1870, nonchè degli avvisi nei comuni circoscriviti.

L'avviso di concorso prevedeva «la costruzione di un ponte in legno, con spalle in vivo» e le offerte dovevano essere garantite mediante un deposito di fr. 400 e precisare inoltre il ribasso di un tanto per cento sul prezzo di perizia stabilito in fr. 4.022.



Dettaglio del cavo portante.

Alla scadenza del concorso fissato per il 30 ottobre 1870 non pervenne alcuna offerta.

Il 4 novembre successivo venne ripubblicato il Concorso con esito negativo come il precedente.

La mancanza di concorrenti fu dovuta alle difficoltà per reperire il legname necessario per la costruzione del ponte.

Due interessati presero ugualmente contatto con il Municipio, dicendosi disposti a prendere in esame la possibilità di costruire il ponte, purchè i progetti fossero modificati e sostituiti da progetti fatti da loro stessi.

I due interessati erano Ferdinando Ferrari di Cannobio (?) e Domenico Maggini di Intragna. Vennero convocati separatamente in Municipio ed esposero le proprie idee presentando i loro progetti.

Ferdinando Ferrari chiese in particolar modo che il disegno fosse modificato nel senso che al sistema «per capriata» fosse sostituito in quello «per mesoloni».

Con questa modifica il progetto non doveva scostarsi un gram che dall'originale.

Domenico Maggini presentò invece qualcosa di rivoluzionario: un progetto di un ponte sospeso «in filo di ferro».

Il Municipio chiese allo Stato di poter trattare con i due e di conseguenza rivedere i progetti. Dopo esame e revisione dei progetti, il Municipio inviò entrambi i progetti al Dipartimento delle pubbliche costruzioni, che il 6 giugno 1871 preavvisò e propose la costruzione di «un ponte in filo di ferro» (progetto Maggini). Sul F.O. nr. 25 del 23 giugno 1871 venne quindi messa di nuovo a concorso la costruzione del ponte detto ora «in filo di ferro». Scadenza: 29.6.1871. Come i due precedenti concorsi anche questo andò deserto.

Difficile comprendere come mai nemmeno l'ideatore del progetto Domenico Maggini abbia partecipato al concorso.

Forse per mancanza dei denari necessari per la garanzia (fr. 400), forse per una certa qual esitazione ad affrontare un lavoro che avrebbe potuto comportare notevoli rischi d'esecuzione o forse per altri motivi, resta comunque il fatto che il Municipio decise allora di chiamare





Domenico Maggini, falegname e Gottardo Cavalli, fabbro-ferraio, entrambi di Intragna e che avevano manifestata l'idea di fare loro stessi il lavoro e senza più alcuna esitazione venne loro affidato il compito di sviluppare il progetto e poi sottoporlo per approvazione.

Il progetto non tardò a giungere e per la fine di luglio del 1871 presentarono i piani d'esecuzione al Municipio e si dichiararono pronti ad eseguire i lavori.

Nella seduta del 30 luglio 1871 il Municipio deliberò i lavori per la costruzione del ponte a Domenico Maggini e Gottardo Cavalli per il complessivo prezzo di fr. 4.000.

Ottenuta l'approvazione dello Stato, Domenico Maggini e Gottardo Cavalli iniziarono i lavori verso la fine di novembre dello stesso anno.

La costruzione del ponte fu eseguita sotto l'assistenza dell'incaricato governativo ing. Innocente Bazzi e dell'assistente stradale sig. Consolascio.

Durante l'esecuzione dei lavori i due costruttori incontrarono difficoltà di ogni genere (p.es. i pilastri di sostegno sulla sponda sinistra del fiume, verso Corcapolo, non erano previsti e ciò comportò delle modifiche di notevoli difficoltà; l'accesso al Ponte che doveva essere fatto dai Terrieri di Corcapolo procurò non poche grane). Gli stessi Terrieri di Corcapolo furono a più riprese diffidati dal Municipio, sia per l'esecuzione dell'accesso, sia per il pagamento del sussidio di fr. 1.000 come convenuto.

In data 11 marzo 1873 il Municipio prendeva atto della comunicazione dei costruttori che il ponte era terminato e poteva essere collaudato. Presenti i rappresentanti dello Stato, il Municipio di Intragna, l'Amministrazione della Terra di Corcapolo, parecchi cittadini distinti e numerosa folla, il 13 luglio 1873 ci fu il collaudo ufficiale del ponte. Grande fu la festa per questo collaudo, le cui spese ammontarono a fr. 73.

Il ponte «in filo di ferro» è stato il primo del genere in tutto il Ticino. I due ideatori e costruttori erano entrambi cittadini di Intragna: Domenico Maggini fu Bartolomeo, falegname, oltre alla costruzione del ponte fece nel 1859 le panche del Coro e nel 1868 le panche della Chiesa di Intragna, Gottardo Cavalli fu Gottardo, fabbro-ferraio, fu Sindaco di Intragna dal 1885 al 1887 e Giudice di Pace dal 1891 per oltre 10 anni.

Sul Giornale «Carabiniere Ticinese» del 16 luglio 1873 a titolo «Il primo ponte in filo di ferro del Cantone», viene data notizia con ampio risalto dell'inaugurazione di questo ponte, trattandosi di una storica documentazione è doveroso riproporre alcuni stralci:

«Locarno, 14 luglio 1873. Nel pomeriggio d'ieri (giorno 13 corr.) si faceva l'inaugurazione del nuovo Ponte in filo di ferro sulla Melezza nella località di Salmina sotto Corcapolo, frazione del Comune di Intragna. Riesci una splendida festa, tanto più bella in quanto dovette anche essere improvvisata.

... parecchi distinti cittadini e numeroso popolo erano accorsi in quella romantica località, la quale brulicante così di gente per ogni dove — sul nuovo ponte, ai suoi accessi, per sovrastanti poggi e facili pendii — offriva un incantevole non mai veduto spettacolo.

... Sul far del crepuscolo il Sindaco del Comune rivoltosi alla lod. Commissione governativa ed agli astanti pronunciò a un dipresso le parole seguenti...

«I voti lungamente concepiti, gli sforzi ripetutamente tentati per creare un passaggio stabile, e prevenire così nuove disgrazie di numerose vittime ingoiate già dai flutti, questi ardenti voti, diciamo noi, questi nobili sforzi, nel momento appunto in cui la mercè del sussidio dello Stato erano per toccare la desiata meta, venivano di nuovo ad infrangersi contro siffatte difficoltà. Fu allora che l'abile ed esperto falegname sig. Domenico Maggini, nostro compatriota ideò, e sottopose a noi ed ai competenti funzionari delle pubbliche Costruzioni il disegno di un Ponte in fil di ferro con spalle in vivo da sostituirsi ai precedenti progetti che non potevano trovare applicazione, pur mantenendo la primitiva perizia di circa fr. 4.000.

Avendo quel disegno incontrata la superiore approvazione (salvo lievi modificazioni ne venne tosto affidata la esecuzione al suo autore il quale si associò nell'impresa il valente fabbro-ferraio sig. Gottardo Cavalli, figlio, altro nostro bravo patriota. Coteste due poderose forze riunite si accinsero arditamente all'opera. Sfidarono le maligne diffidenze, i tristi voti di sfiducia... di tutto nobilmente trionfarono e dopo crudeli ansie, durissime fatiche e vere torture di corpo e di mente condussero felicemente a termine un lavoro degno di tutta lode, il PRIMO PONTE IN FILO DI FERRO CHE VANTI IL NOSTRO BEL TICINO»...



Foto: Cecilia Brizzi

Carlo Maggetti, 104 anni

«Il» Carlo lo conosco da sempre; i nostri pollai confinavano e lo vedevo trafficare di qua e di là, come un tempo facevano tutti, mio padre compreso, dopo una giornata di lavoro «fuori», chi in cantiere, come Carlo e mio papà, chi in ferrovia o chissà dove. Aveva anche lui la Vespa, di macchine neanche a parlarne! Oggi, a 104 anni, mi accoglie con due occhi attenti, non mi riconosce subito, è da un po' che non mi vede, però, sentendo il mio nome, subito mi dichiara il suo rinascimento per la recente morte del «Pepp», mio padre, che vedeva al San Donato, dove entrambi risiedevano. Carlo ha lo sguardo di chi scruta ancora lontano, mi dà consigli su come ottimizzare il terreno attorno alla casa di mio padre: «Magari qualche pecora, sarebbe bello!»

Muratore e contadino, sempre attivo fino a pochissimi anni fa, dichiara di non avere segreti per arrivare a quell'età. La sua vita è stata un susseguirsi di giornate piene di impegni; alla mattina sveglia, secondo lui non troppo di buonora, verso le 6.30, la sera a letto presto, dopo una cena frugale a base di caffelatte o minestrina. Al mattino però, dice, un po' di lardo e qualche «salamín» sono un vero toccasana! Che sia quello il segreto? Insinuo... oppure una sorgente segreta, sui monti di Remo che l'hanno visto sgamellare da mane a sera tra fieno, mucche e pecore? Lui sorride... di segreti non ce ne sono e ora: «Arriverà il Padreterno a prendermi, è ora! È comunque lui che decide!»

Una famiglia numerosa, creata con Rina nata Madonna, sei figli che lo coccolano e non mancano di fargli visita; presente sempre nelle discussioni, non lesina ordini e consigli... è sempre lui il padre! 104 anni, portati con orgoglio e, anche se dice che sono tanti e che comunque bisogna morire... ed è comunque il Padreterno che decide... mi sa che per Carlo ha ancora qualche progetto.

Congratulazioni caro Carlo, stupiscisi ancora!

Lucia

Museo regionale – il curatore in pensione



Mario Manfrina, classe 1951, ha lasciato la mansione di curatore del Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte la scorsa primavera dopo 25 anni durante i quali ha saputo dare un'impronta particolare al Museo e anche alla regione tutta. Mario era pure attivo quale presidente dell'Associazione dei comuni del circolo della Melezza del quale fu presidente per parecchi anni fino allo scioglimento della stessa dopo le aggregazioni che portarono alla creazione degli attuali due comuni: Centovalli e Terre di Pedemonte. Nella nostra rivista Treterre egli è apprezzato coordinatore e questo a partire dal 1993. Egli è stato e lo è tuttora il portavoce delle Centovalli in particolar modo di quella parte che fu il comune di Borgnone con Camedo dove egli ha le proprie radici. A più riprese e periodi diversi ha scritto interessanti articoli in particolar modo sulla storia e sul territorio. Nelle riunioni di redazione ho potuto conoscerlo meglio e apprezzarlo per la sua dote di saper ascoltare e però suggerire anche validi spunti di discussione. Ora che lascia questo suo interessante lavoro presso il Museo ritengo doveroso rivolgergli alcune domande sul suo operato e se quanto si prefiggeva di fare ed ottenere è andato in porto col passare degli anni.

Portare il Museo anche fuori le mura sul territorio, gli ostacoli maggiori da superare in tali circostanze (esempio Palazzo Tondü). I rapporti anche con il progetto di Parco Nazionale del Locarnese, i rapporti con la parrocchia di Intragna per il campanile, la

ristrutturazione dell'edificio e del cortile avvenuti diversi anni fa.

Di gran lunga, questo è stato il concetto iniziale volto alla valorizzazione dell'intero territorio regionale attraverso il recupero, la cura e la manutenzione di quei reperti significativi sparsi in tutta la regione. Tra i principali, i grotti di Ponte Brolla, le antiche rovine del Castelliere, il consolidamento del ponte di Cratolo sopra Cavigliano e il restauro dell'antico mulino, la sistemazione della zona dei mulini tra Borgnone e Lionza, il mulino sotto Palagnedra e la fornace della calce sopra Moneto. Tutti questi interventi sono stati possibili grazie alla collaborazione con la Pro Centovalli e Pedemonte e i rispettivi comuni.

Operare e dirigere un ente come il Museo non è sempre facile. Quali le maggiori difficoltà. Il finanziario, i rapporti con gli organi a Bellinzona col mandato di prestazioni da rispettare, col personale, la ricerca di opere da esporre ogni anno su quanto non permanente, i contatti con i comuni, con gli enti come la Pro Centovalli e Pedemonte, l'Associazione Amici del Museo.

In tutti questi anni non ho mai riscontrato grosse difficoltà: il settore finanziario è sostenuto dai comuni, dai soci e dal Cantone. Buoni i rapporti con il personale, i comuni e gli enti diversi con i quali il Museo collabora.

L'afflusso dei visitatori è costante, in aumento o in diminuzione? L'organizzazione di manifestazioni collaterali in sede (Pane

e Vino) oppure sul territorio (Parco dei Mulini a Borgnone) creano lavoro ma anche soddisfazioni. I rapporti con gli altri musei etnografici del cantone in particolare con Loco.

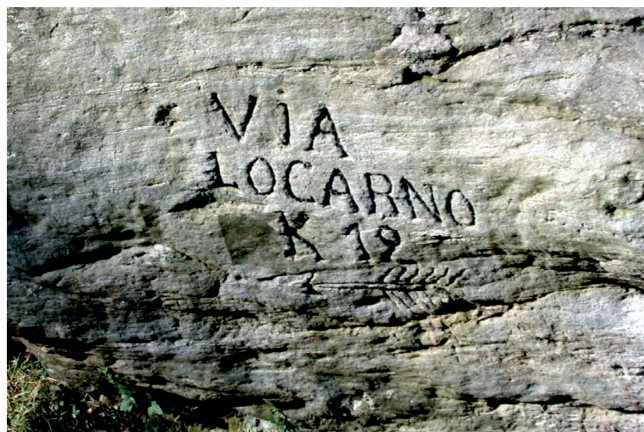
L'afflusso dei visitatori è molto legato all'andamento del turismo cantonale, Locarnese in particolare. Molto apprezzata la manifestazione del Pane e Vino in quanto valorizza e diffonde la produzione locale dei vinificatori. Buoni i rapporti con gli altri Musei con i quali ci ritroviamo regolarmente. Dallo scorso anno, tramite il nuovo curatore, è stato intensificato il rapporto con il Museo Onsernonese.

Di quanto è stato fatto cosa è stato maggiormente apprezzato e cosa ti ha reso più felice? Al contrario quanto ti eri prefisso non si è potuto realizzare e ne sei un poco deluso?

Come detto inizialmente mi ha fatto un grande piacere constatare che il nostro Museo sia realmente un Museo regionale, sostenuto e apprezzato da tutta la regione.

Ringrazio Mario per la sua cortesia e la sua disponibilità augurandogli una serena quiescenza anche se sono certo resterà ancora vicino alle Centovalli, alla sua gente e ai problemi vecchi ed attuali di questa sua amata regione.

SGN



Riscoprire le tracce del passato per guardare al futuro*

* Articolo apparso sull'edizione 2016 della rivista *museums.ch*. Edita dall'Associazione dei musei svizzeri (AMS) e da ICOM Svizzera – Consiglio internazionale dei musei, la rivista *museums.ch* ha dedicato il numero 2016 al tema delle "tracce". Tracce intese come ciò che rimane di un fatto avvenuto nel passato, ma anche di ciò che queste sono suscettibili di lasciare nelle persone che le interpretano e le onorano.

Fondati diversi decenni orsono, il Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte¹ ed il Museo Onsernonese² raccolgono da numerosi anni le testimonianze materiali ed immateriali riguardanti il passato del territorio che rappresentano. Grazie all'entusiasmo, alla dedizione e alla competenza dei fondatori e di tutti coloro che li hanno seguiti, queste testimonianze sono state valorizzate attraverso esposizioni, pubblicazioni, conferenze e attività didattiche con il costante scopo di far conoscere la storia della nostra regione.

OLTRE LE PORTE DEL MUSEO

Considerata la possibilità di utilizzare nuove forme di mediazione culturale e tenendo conto delle evolute aspettative del pubblico, oggi i due enti si stanno impegnando a rimanere al passo con i tempi ampliando e diversificando la loro offerta. A tale scopo, uno degli ambiti in cui si desidera investire riguarda un aspetto del nostro passato che è stato finora meno considerato, ossia le tracce di vita e del lavoro che numerose generazioni di anonimi uomini e donne hanno lasciato sulla loro terra e che, oggi, solo l'occhio avvertito può percepire in quasi ogni angolo della nostra regione. In quest'ottica, già da alcuni anni, sono proposte delle visite guidate che, sullo sfondo dei contenuti storico-culturali presentati all'interno delle sedi dei due musei, portano il visitatore a scoprire in maniera più approfondita una parte di territorio e della sua storia. Il crescente successo di queste visite, che si prefiggono di presentare un luogo in maniera transdisciplinare, evidenzia come esista un particolare interesse per la conoscenza e la comprensione del nostro passato ripercorrendo a piedi i luoghi di vita e di lavoro di un tempo. Prende così sempre più forma la volontà di far evolvere i due sodalizi verso una nuova dimensione che sconfini, almeno in parte, dalle strutture fisiche delle proprie sedi.

¹ Fondato nel 1969, il museo è stato aperto al pubblico nel 1989.

² Fondato nel 1966, il Museo Onsernonese ha presentato quest'anno un'esposizione temporanea sulla propria storia dal titolo: 50 ANNI DELLA NOSTRA VITA. La mostra sarà riproposta anche nel 2017.

ALLA SCOPERTA DELL'UOMO NELLA NATURA

Come testimoniano le fotografie qui riprodotte, si desidera andare oltre la riscoperta e la valorizzazione delle tracce maggiormente identificabili e percettibili quali mulini, ponti in sasso, fontane, torchi, cappelle, etc., per le quali i due musei s'impegnano d'altronde già da anni ad assicurarne la conservazione. Si vuole altresì portare l'attenzione sulle tracce dell'azione dell'uomo che in maniera meno appariscente, ma molto più diffusa sul territorio, ci ricordano che la vita dei nostri antenati era imprescindibilmente legata alla natura e alle sue risorse.



Attraverso un concetto museale orientato verso l'esterno – verso il territorio e la natura, si vuole arricchire il patrimonio e l'esperienza delle nostre radici. In maniera simbolica, si desidera quindi includere nelle collezioni dei musei anche tutti quegli elementi territoriali che non possono essere trasportati in una sede museale ma che, a ragione dell'importanza del ruolo svolto in passato, sono una fonte indispensabile per la comprensione della storia locale.



Le caratteristiche geomorfologiche delle nostre valli hanno in passato costretto le comunità locali ad un'incessante lotta per la sussistenza dove ogni minima risorsa e ogni singolo spazio utile all'agropastorizia avevano un valore per noi ormai difficile da immaginare. A costo di straordinarie fatiche e a dimostrazione di un sorprendente ingegno, nei secoli il territorio è stato così progressivamente modificato e reso un poco più favorevole alle necessità dei nostri antenati. Oggi il territorio a cui fanno riferimento i due musei è di conseguenza quasi completamente antropizzato. L'azione dell'uomo può infatti essere diversamente percettibile, ma è praticamente sempre presente, ovunque ci si trovi. Le straordinarie trasformazioni in termini sociali, economici e culturali avvenute nella prima metà del Novecento hanno in pochi decenni, tra le varie cose, spogliato il nostro territorio e le sue risorse di quel valore e utilità che avevano avuto per secoli. La natura, ormai non più addomesticata, ha subito colto l'occasione per mostrarci con quale vigore e velocità essa sa riconquistare lo spazio.



Oggi si è pienamente convinti dell'importanza di dedicare una particolare attenzione a quanto ormai si cela sotto le foglie e in mezzo agli alberi di una vegetazione ritornata da mezzo secolo o poco più a ricoprire e cancellare il frutto di antiche ed ininterrotte fatiche.



RIDARE VALORE AL PAESAGGIO ANTROPICO

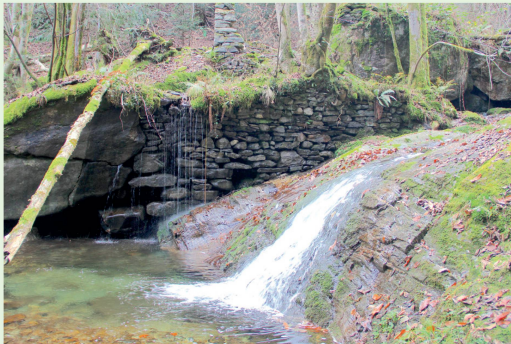
Concretamente non si tratta di recuperare o di ricreare gli ambienti e le strutture occultate dalla natura. Tale intento, al di fuori di alcuni luoghi e/o elementi selezionati e di particolare valore etnografico, sarebbe anacronistico con la realtà socio-economica odierna. S'intende piuttosto lavorare, con un'attenzione particolare rivolta alle generazioni dei più giovani, alla diffusione di una maggiore sensibilità e considerazione per quanto ci circonda.

A questo scopo, e anche grazie alla preziosa collaborazione del Progetto Parco Nazionale del Locarnese, si desiderano elaborare e mettere a disposizione strumenti interpretativi che contribuiscano a sviluppare, sia in colui che vive nella nostra regione che in colui che la visita, la consapevolezza del valore storico degli elementi antropici che compongono il nostro paesaggio. Questi strumenti, incentrati sul rapporto presente-passato e che possono avere forme e modalità diverse, si fondano su tre componenti fondamentali.

La prima è la conoscenza, il sapere, dimensione imprescindibile per la comprensione del passato e per la quale i musei dispongono di un gran numero di materiali e di preziose competenze. A questo livello gli allestimenti delle mostre permanenti e temporanee, le passeggiate culturali guidate, le pubblicazioni di vario genere, etc., sono degli esempi concreti e tra loro complementari di fonti della conoscenza.

La seconda riguarda quella che si potrebbe definire la dimensione "spirituale" che, fondandosi sulla capacità contemplativa intrinseca in ognuno di noi, permette di provare un profondo senso di armonia quando ci si trova nei luoghi in cui la natura e le tracce dell'uomo s'incontrano. Vincolati dai materiali disponibili sul posto e da strumenti di lavoro arcaici, i nostri antenati hanno lasciato dietro di sé opere e costruzioni di una raffinatezza primitiva da cui emerge un forte senso di rispettoso equilibrio che unisce l'uomo con l'ambiente che lo circonda. Nell'epoca delle ruspe, del beton e del *do-it*, una maggiore sensibilità a questo livello appare necessaria e auspicata.

Infine, la terza e forse la più importante, riguarda la componente esperienza, intesa come sperimentazione di un lavoro, di una fatica, di un gesto, di una condizione di vita. In un'epoca in cui, almeno per quanto riguarda le nostre latitudini, lo sforzo necessario a soddisfare una propria esigenza è generalmente diminuito in maniera radicale rispetto anche solo a un secolo fa, diventa sempre più difficile proiettarsi in un tempo e in una società ormai revoluti in cui, ad esempio, si camminava anche per ore per ricavare un gerlo di fieno. Attraverso un'esperienza "storico-pedagogica", si vuole fare appello a sensazioni sensoriali ed emotive che, supportate dalla conoscenza, permettano di percepire quanto si trova davanti ai nostri occhi in maniera più profonda, ammirativa e responsabile. Si è infatti convinti che se si conosce il valore della fatica e la ragione per cui, ad esempio, un muro a secco si trova in mezzo ad un bosco ad ore di distanza dal prossimo villaggio, il muro in rovina non è più solo un semplice mucchio di sassi, ma diventa una testimonianza concreta e preziosa di un mondo a prima vista a noi lontano, ma con il quale deteniamo ancora un importante legame identitario.



LA CULTURA COME MOTORE DI SVILUPPO

Attraverso un'offerta culturale orientata alla presentazione ed interpretazione del territorio e delle sue peculiarità etnografiche basata sulle tre componenti qui sopra descritte, i nostri musei auspicano, d'un canto, rispondere con solerzia alle aspettative e all'interesse per le risorse antropizzate, o meglio, per le risorse antropologiche. Operando in tal senso i musei intendono così contribuire a rendere attrattiva la nostra regione verso coloro che desiderano visitarla e scoprirla.

D'altro canto, rivolgendosi in questo caso prevalentemente alla popolazione locale, si desidera lavorare a favore del recupero e della promozione degli elementi culturali e identitari delle due valli. Confrontate a situazioni di marginalità territoriale, economica, sociale e demografica, le Centovalli e la Valle Onsernone sono infatti alla ricerca di occasioni di rilancio che potranno unicamente emergere dalle comunità che desiderano continuare a vivere su queste terre. Per avviare un processo di sviluppo è necessario partire dalla presa di coscienza del valore della propria cultura e del proprio patrimonio. Ricordare significa sapere chi si è e permette di capire come lo spazio, e noi in esso, cambia nel tempo. Ri-conoscendo

meglio e considerando maggiormente le proprie radici si consolida il tessuto sociale delle comunità che vivono nelle aree periferiche come possono essere le nostre due valli. Alcuni esempi positivi di altre regioni "a basso potenziale" dimostrano che rafforzando il senso identitario e d'appartenenza ad un luogo e ad una comunità si favorisce l'emergere di quell'energia necessaria a progettare l'avvenire con ottimismo e creatività, nonché a trovare delle risposte concrete ai problemi tipici delle valli subalpine. Ri-dare valore alle nostre tracce, anche a quelle nascoste sotto le foglie in mezzo ai boschi e apparentemente meno rilevanti, significa allora non solo onorare la nostra memoria, ma anche fare un primo e fiducioso passo verso il futuro di questo territorio.

Mattia Dellagana,
curatore del Museo regionale
delle Centovalli e del Pedemonte
e del Museo Onsernone;
responsabile dell'Antenna
Centovalli e Pedemonte dell'Ente Regionale
per lo Sviluppo del Locarnese
e della Vallemaggia.

Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte

A fine ottobre si è conclusa la stagione 2016 al nostro Museo. Oltre alla mostra permanente, le quasi 3'000 persone che hanno visitato quest'anno Casa Maggetti hanno potuto apprezzare tre esposizioni temporanee dedicate ad artisti della nostra regione. L'ultima di queste (vedi foto), ha presentato i lavori di Agostino Rossi di Orselina, le cui fotografie sono state accompagnate da alcuni brevi testi di Vanni Bianconi.

Dopo la pausa invernale, il Museo riaprirà con alcune novità che, rivolte in primo luogo alla popolazione della nostra regione, mirano a contribuire ad animare e ad incoraggiare la vita culturale locale. Si inizierà venerdì 7 aprile con l'inaugurazione di una mostra dedicata al fotografo ticinese Alberto Flammer che da più di vent'anni vive e lavora nel proprio atelier di Verscio. La mostra presenterà alcuni dei suoi lavori più recenti, tra i quali una serie di fotografie realizzate con la fotocamera stenopeica, anche detta camera obscura.

Seguiranno nel corso della stagione estiva alcune attività d'animazione che avranno prevalentemente luogo nel cortile del Museo. Al menu: proiezioni cinematografiche, teatro, musica e conferenze su temi d'interesse regionale.

Il 25 agosto sarà la volta di una seconda esposizione temporanea. Al fianco delle sculture in legno ed in bronzo di Pascal Murer, saranno esposte le pitture di Nino Doborjiginidze, entrambi stabiliti a Locarno da lungo tempo. Come per Flammer, anche questa mostra sarà promossa e sostenuta dall'Associazione Amici del Museo.

Ad inizio settembre è previsto infine l'annuale appuntamento con la Festa PaneVino che, come dimostrato ancora una volta nella sua edizione 2016, si attesta come un apprezzato momento d'incontro per la gente della nostra regione.

A tutti i lettori della Rivista Treterre un arrivederci al prossimo anno e un caloroso invito a seguire da vicino le attività del nostro Museo regionale.

md

